

Giornale di Sicilia 24 Gennaio 2009

## **Il boss parla e spiega le intercettazioni “I soldi di mio figlio? Solo guadagni”**

PALERMO. Parlano il boss ed i suoi figli. Il capomafia Nicolò Salto ex braccio destro di Vito Vitale spezza la tradizionale linea di silenzio adottata dai pezzi da novanta durante gli interrogatori dei magistrati. Arrestato assieme ad i suoi due figli Antonio e Alessandro nell'ambito della retata dei carabinieri sulla mafia di Partinico, ha fornito al giudice la sua versione dei fatti, commentando non solo le intercettazioni che lo riguardano ma anche il piccolo tesoro trovato mesi fa ad uno dei suoi figli. Denaro frutto di una sfilza di estorsioni, questa l'ipotesi di accusa. «Macchè - dice Salto - risparmi di famiglia, frutto di una vita di lavoro». E di un regalo di nozze, ha aggiunto il figlio.

Salto è stato ascoltato dal gip Gaspare Morosini e, assistito dall'avvocato Giovanni Anania, ha deciso di non avvalersi della facoltà di non rispondere, scelta in genere condivisa dalla stragrande maggioranza dei personaggi di spessore di Cosa nostra. E dunque ha risposto, parlando soprattutto delle intercettazioni che lo riguardano eseguite durante il suo precedente soggiorno in carcere. In quella circostanza, sostiene la Procura, fu proprio Salto a dare il benestare definitivo per l'omicidio del meccanico Antonino Giambrone, assassinato nella propria officina di Borgetto il 31 ottobre 2007. Durante quella conversazione si sente la frase «bisogna aggiustare l'officina!» e per gli investigatori il messaggio è chiaro. Bisognava «aggiustare» il titolare dell'officina, ovvero Giambrone, spedendolo all'altro mondo. Salto ha smentito con decisione, quella dell'accusa sarebbe solo un'interpretazione sbagliata. Si parlava veramente di un'officina da riparare, nulla di più. Nulla di illecito, sostiene, anche per quanto riguarda il malloppo che venne trovato al figlio Nicolò, fermato in auto dai carabinieri con 63 mila euro e 7.850 dollari in contanti. La vicenda in sé riguarda un altro procedimento nel quale è indagato Salto junior, ma se n'è parlato anche nell'interrogatorio di garanzia svolto dal giudice Morosini. Per l'accusa è un particolare molto importante che proverebbe non solo il coinvolgimento del boss nel giro delle estorsioni, ma anche di quello dei suoi figli.

Il capomafia ha smentito che si tratti di denaro del racket, sostiene che appartiene alla sua famiglia, accumulato con gli stipendi dei figli, le liquidazioni ed i risparmi. Durante quel controllo dei carabinieri trovarono anche una lista di case di riposo della zona. Per gli inquirenti era una sorta di libro mastro, l'elenco delle attività taglieggiate. Ed a questo proposito è intervenuto il figlio Antonio, difeso dall'avvocato Salvo Misuraca. In passato uno dei figli di Salto e la sua compagna erano stati impiegati proprio in due case di riposo e dunque era normale che avessero quella lista, dato che era il settore nel quale avevano lavorato. E tutti quei dollari? «Era il regalo di nozze di mio fratello - ha detto Salto junior - dato che sto per sposarmi».

Nicolò Salto durante l'interrogatorio è apparso molto provato, nello scorso ottobre è scampato per miracolo ad un agguato a colpi di pistola ed è stato ricoverato in ospedale.

Voce flebile, sguardo spento, questa la sua immagine durante il confronto con i magistrati. Che però non si fidano e potrebbero chiedere una perizia medica per accertare se le sue condizioni siano incompatibili con il carcere. Ha respinto le accuse pure Pietro Brugnano, anche lui arrestato tre giorni fa e difeso sempre dall'avvocato Misuraca. Gli viene contestato di essere stato molto vicino alla cosca di Partinico, lui sostiene di non avere nulla a che fare con la mafia e di sbarcare il lunario con il suo auto-lavaggio.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***